

Spettacoli

L'INTERVISTA. Kim Rossi Stuart, idolo delle adolescenti ma anche attore per Antonioni

«Ma quale divo Voglio solo parlare ai ventenni»

Da *Fantaghirò* a Shakespeare, Kim Rossi Stuart è per molti versi l'attore del momento. Le fans lo inseguono ovunque e arrivano a «sorbirsi» quattro ore di *Re Lear* per vederlo in azione, i critici si indignano e polemizzano. E lui? Non si pente ormai non si sente più solo una bella faccia «da fotomontaggio». Dopo *Senza pelle* di D. Alatri ha girato *Cuore cattivo* di Umberto Manno (in uscita) e Antonioni l'ha voluto in un episodio di *Al di là delle nuvole*

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Appuntamento alle tre. A casa sua. Il soggiorno è una stanza quadrata con la tv un divano un tavolino basso, niente libri. È una grande finestra che dà sul viale alberato siamo all'ultimo piano, sopra le cime dei platani. «D'estate quando sono verdi non si vede neppure l'asfalto» dice Kim Rossi Stuart. Ventinove anni di cui dieci sul set, un passato di attore televisivo «una niente fotomontaggi e niente pubblicità». È improvvisamente il grande salto. *Senza pelle* (D. Alatri) *Dove nasce la noia* (Manno) *Al di là delle nuvole* (Antonioni). E poi Ronconi. Il suo esordio sul palcoscenico dell'Argentina ha fatto scalpore: non sono andati giù i flash sparati in pieno *Re Lear* i gridolini delle fans si pate nei palchi o gli agguati all'uscita degli artisti. I critici l'hanno strapazzato che cosa centra il re di *Fantaghirò* con il sommo Shakespeare? Lui - alto magrissimo occhi acqualati e sluggenti da vero Scorpione - non si scaldava «sono nervoso ma fuori non lascio mai trasparire niente». Una cosa è certa. Se tomasse indietro infarebbe Edmund il bastardo «perché mi ha insegnato tante cose: la disciplina la concentrazione un modo di recitare diverso».

Ma in futuro farai solo cinema?
Allora in futuro farai solo cinema? No. Il *Lear* mi ha fatto venire voglia di cose serie. Mi intriga l'idea di affrontare i classici magari con un linguaggio meno accademico come li fa Peter Brook. E poi non capisco perché teatro e cinema debbano pestarsi i piedi a vicenda.
Perché credi che Ronconi ti abbia scelto?
Perché voleva un Edmund pieno di vitalità di energia una forza della natura più che un cattivo. Un seduttore assoluto che conquista uomini e donne che travolge tutti quanti. «La tempesta sei tu» mi diceva. E infatti Edmund è come un uragano nessuno lo ferma finché non arriva qualcosa di più alto.
Tu sei un idolo per le adolescenti. È solo questione di bellezza?
Credo che l'aspetto fisico sia reale ma anche se forse Ridge non sarebbe d'accordo lo spero di comunicare qualcosa alla gente per il modo in cui parlo e mi muovo. Con i miei personaggi il ragazzo psicotico di *Senza pelle* per esempio riflette da morire il modo di essere dei ventenni. L'altro giorno stava a Campo de' Fiori si è avvicinata una ragazza un po' sballata tremava tutta e mi ha dato una lettera che mi aveva scritto.
E che diceva?
Mi raccontava i suoi problemi esistenziali come a un amico. Beh, questo è comunicazione vera.
Non ti dà fastidio essere sempre al centro dell'attenzione?
Qualche volta. Certo adesso tutti mi riconoscono e la gente pensa di avere dei diritti su di me. Ma io non cerco la popolarità e non voglio costruirmi un'immagine. Vorrei parlare col mio lavoro come faceva Volonté.

È vero che hai un cattivo rapporto con i giornalisti?
Non so. A volte. Non mi piace parlare di me e poi spesso i giornalisti hanno già un'idea in testa e fanno di tutto per farti dire quello che vogliono loro. Così non mi piace.
Ci racconti come sei arrivato da «Fantaghirò» a Michelangelo Antonioni?
Ho cominciato a fare questo mestiere giovanissimo. A 14 anni sono andato a vivere da solo. Ho scelto di non fare il liceo. Lavorare in tv mi serviva a mantenermi e fare esperienza. Ho fatto anche cose valide come *Senza scampo*. Però un giorno ho cominciato a sentire che tutti quegli sceneggiati erano diventati routine senza un minimo di creatività. Allora ho cambiato agente ho tagliato il cordone ombelicale e dopo tre mesi è arrivato il film di D. Alatri.
Ti senti cambiato?
Certo il lavoro è lo specchio di ciò che siamo. Adesso sono più lucido.
Dopo D'Alatri è arrivato anche Antonioni. Come te la sei cavata?
Hai presente Nicholson un *Professione reporter*? Antonioni non è uno che ti chiede di costruire un personaggio. Vuole attenzione e una recitazione più che minimalista. Sguardi atmosfere nebbia il mio episodio *Cronaca di un amore* mi esistito si svolge a Comacchio. C'è una pensioncina dove si incontrano un tecnico delle x-ray e una maestra elementare (Ines Sastre ndr).
In genere, però, sembri più a tuo agio nel realismo.
Io cerco di dare verità al ruolo e la verità non è solo una caratteristica del realismo. Mi pongo delle domande molto concrete sul personaggio che cosa fa cosa pensa che ritmi ha. Però sono istintivo davanti alla macchina da presa di mentirlo tutto e lascio agire il subconscio.
Ti pesa aver interrotto gli studi a 14 anni?
Tutto sommato penso che sia stata un'ottima scelta. Ero curioso



Kim Rossi Stuart e Cecilia Genovesi in «Cuore cattivo»

volevo scoprire il mondo invece vivere in campagna con mio padre mi tagliava fuori. Certo mi mancano le basi la storia la geografia. E poi la spensieratezza degli anni del liceo perché io sono entrato subito nel mondo degli adulti. Anzi a 16 anni avevo un ragazzo talmente serio. Sono più un gazzino adesso di prima.
Ti piacerebbe fare un figlio?
Sì ma non mi fido di me stesso. Non riesco a rinunciare alla libertà. Però i bambini mi piacciono a 11 anni facevo già il bagnetto alla mia sorellina più piccola che era appena nata.
Che cosa fai quando non lavori?

Lavoro quasi sempre anche se ora vorrei fare finalmente una bella vacanza. Sennò di solito mi lascio vivere. Leggo dipingo qualche quadro così come mi viene e scrivo un po' ma niente di serio solo per scancarmi. Comunque sono pigro. In fondo la pigrizia non è una cosa così degradante.
Vai in palestra?
Ho fatto nuoto agonistico fino a 14 anni. Poi più niente.
Ultimamente hai fatto il poliziotto nel film di Giulio Base e il delinquente in «Cuore cattivo» di Umberto Marino. Due personaggi antitetici.
Sono due caratteri opposti. Su

Claudio Calisce il protagonista del film di Marino ci ho lavorato tantissimo anche perché prima l'ho fatto a teatro (la pièce si intitolava *Dove nasce la noia* ndr). È uno che ha fatto una scelta coraggiosa è ignorante ma fa lavorare il cervello a duemila. Sa di vivere in una società dove tutti hanno rubato tutto e lui fa il ladro per non finire come il padre giornalista. Ma la galera la mette in preventivo.
Sei di sinistra?
Sì non potrei non esserlo.
Un'ultima cosa. Non sembri così chiuso come dicono.
Mi piace aprirmi ma prima fiuto la situazione.

LA PROVOCAZIONE. Oliver Stone prevede la nascita di un canale dell'orrore «Vedremo una tv sulla pena di morte»

Un canale dedicato alla «videomorte». Oliver Stone, il regista di *Natural Born Killers*, prevede per un futuro non troppo lontano la nascita di una tv specializzata in esecuzioni capitali «uomini che friggono sulla sedia elettrica, mezzi letali magari il nto dell'ultima cena». «La violenza tira in tv e sarà sempre più un ingrediente cruciale per i mass-media». E intanto venerdì potrebbe morire «in diretta» tv il plurimicida dell'Ohio Tyson Dixon.

MICHELE ANSELMI

Un ennesima provocazione di Oliver Stone? Non può essere che così. Nel corso di una conferenza all'«Unione studentesca» di Oxford il regista americano avrebbe previsto la nascita in America di un canale tv dedicato alla «violenza di Stato». In una parola esecuzioni sulla sedia elettrica, boia che ammazzerà iniezioni letali magari pure il rito dell'ultima cena prima che il condannato entri nella cella della morte. Tutto vero (altro che la bufala di Mino Damato) sotto lo sguardo di un telex-amaica che magari spedirà le immagini «in diretta» nelle case degli americani. «Perché la violenza tira» in tv e sempre più si avvia a essere un ingrediente cruciale per i mass media del futuro. Di più a leggere il resoconto dell'Ansa Stone avrebbe detto che «anche i programmi di informazione (telemagazine) di vincere la guerra degli indici» da

scolto con una copertura a tappeto degli omicidi». In America funziona già un canale giudiziario per chi - si domanda ancora il regista dell'impressionante *Natural Born Killers* - non appiene uno specializzato in «esecuzioni» - i crimini potrebbero essere ricostruiti con una nuova scienza cinematografica. I programmi saranno interattivi e ancor più realistici.
Non si capisce bene se Stone registra con toni paradossali una tendenza allarmante o ne auspica un ulteriore sviluppo spettacolare. Ma è probabile che sia il ragionamento di un «tecnico» della comunicazione che riflette sulla degenerazione di un fenomeno spottizzando nuovi scenari. Nella sua requisitoria ce n'è anche per certe scene tv «il culto della violenza rimane alto nel mio paese perché sulla scena di immutabili telefilm polizieschi si crede a torto che il crimine sia



battibile soltanto con una pari violenza». E qui è difficile dargli ragione a meno di non considerare «socialmente pericolosi» *Stargate & Hitch Miami Vice A Team*.
Il buddista Stone non è nuovo a certe prese di posizione. Il suo cinema viaggia sul filo di una seducente ambiguità immerso in una violenza suntuosamente resa sullo schermo e insieme smontata nei suoi meccanismi disumani. Sarà per questo che continuano a sintonizzarsi con la sua conferenza ha confessato «La violenza è qualcosa che è dentro ciascuno di noi. Ho cercato di raggiungere la piena consapevolezza. Quando sono tornato dal Vietnam pensavo che la guerra fosse finita ma sulle strade d'America ho visto un'altra guerra una guerra civile. Ma se l'America piange l'Europa non ride. L'attrazione per la violenza non è un'esclusiva dello Zio

DAY LEWIS Isabelle, ti lascio «via fax»

NEW YORK. «Fax me a lot of fax» mi molto chiedeva qualche anno fa la figlia di Enca Jong alla madre troppo spesso in giro per il mondo. Negli Usa il fax ha di fatto sostituito le lettere e perfino il telefono. E gli stessi divi hollywoodiani si sono subito adeguati. È di ieri la notizia che il fascinoso Daniel Day Lewis il protagonista di *Il mio padre è un eroe* e *Nel nome del padre* si è congedato definitivamente da Isabelle Adjani da cui attende un figlio che dovrebbe nascere a primavera. «Non sono pronto a fare il padre» avrebbe ammesso l'attore inglese nel messaggio inviato al fax francese che dopo tre anni di assenza era tornata nel '93 sul grande schermo con *Taxi Afton* un film sulle delusioni amorose dettato proprio dalla difficile love story vissuta con il collega britannico. Secondo il *Daily News* di New York i due attori vivevano separati da mesi. Il fax di addio sarebbe stato la risposta a un altro messaggio inviato per annunciargli che sarebbe diventato papà. Daniel e Isabelle non sono i primi divi a comunicare via fax. Anche Sylvester Stallone ha detto addio a Jennifer Flavin così come fece Phil Collins con la moglie Jill.

WILLINGHAM «Il laureato» È morto lo scrittore

NEW YORK. È scomparso Calder Willingham lo sceneggiatore de *Il laureato* il film di Mike Nichols interpretato da Dustin Hoffman e che gli valse anche una nomination Oscar e di *Piccolo grande uomo* di Arthur Penn. Willingham affetto da tempo da un cancro al polmone è morto sabato scorso in un ospedale di Laconia nel New Hampshire all'età di 72 anni. In America era conosciuto ed apprezzato come narratore. A soli ventiquattro anni pubblicò *End of a Man* una descrizione della difficile e brutale vita tra le austeri mura di un collegio militare. Il libro segnò l'inizio della sua carriera di scrittore ma anche il controverso rapporto con la critica che non gli perdonò di aver mancato alle aspettative suscitate dalla sua prima fatica letteraria. Nonostante la pubblicazione di ben dieci romanzi avvenuta tra il 1947 e il 1975 il consenso degli «addetti ai lavori» non raggiunse più infatti i livelli di *End of a Man*. E lui si dedicò al cinema. Per la sua prosa effervescente animata da guizzi di humor nero e capace di grandi ambientazioni Willingham è stato considerato uno degli autori del filone naturalistico che si affermò negli Stati Uniti nel secondo dopoguerra.

LA TV DI ENRICO VAIME

Il rispetto dell'idea? Patty sul 3

NELL'ANSIA di anticipare Sanremo (è la stessa che fa decidere l'estrazione di un dente piuttosto che la trapanazione?) abbiamo fatto un bel lancio di previsione. Bisognerebbe evitarlo finché è possibile. Perché poi la realtà ti sbertella con le sue imprevedibilità e tutto risulta slegante alle ipotesi anche le più amare quelle dettate dall'esperienza sulla nostra pelle sciupata di vecchi maniaci del video e dell'audio. «Conosco manovre incomprensibili che poi si perdono» canta Fiorello forse pensando a Dini l'attualità del Festival ecco un particolare che spesso sfugge. Così come la poesia che porta lontano e spinge ad audaci combinazioni come vuole il poeta Mango (all'a magra Mango). «Ora vai con la testa nel tuo cuore e il cuore in testa a me». Riuscirà a camminare? Ma c'è Patty Pravo. Che sfida il tempo e la stupidità con le sue scelte sempre depistanti fino alla provocazione (e dovevamo prevederlo in positivo nella pretesa di antipazioni che lei ci ha spinto a celebrare la disperazione annunciata). È il teatro Anson mahokentieri (?) e col solito atteggiamento del «ci sono e non ci sono». E noi a pensare alla sua partecipazione a *Il laureato* di domenica scorsa. Mi taca. Canta in Riviera (di Monti e Ulli). «Cekando irriducibili la nostra via e disposti a giocarci noi che la vita noi». Nel rispetto ancora dell'idea di far sì che l'universo sia un esempio vero d'armonia «cantaremo in coro noi». Ed esibendosi pensa alle prossime elezioni o ai fatti suoi? Certo gli accenti sono chiari «il rispetto dell'idea» e nel contempo quel «cantare in coro» di quali alleanze parla Patty a quali alude?

Dicevo dell'ultima raffica della seconda serata di domenica sul Tre con lei imprevedibile che raggiunge Mestre lasciando Sanremo per cantare di Peter Pan insieme a due veri Peter Pan. Rossi e Chiari. Brett. Che eleganza aristocratica non esegue la sua «ultima canzone» come l'ultima delle squisitezze. Era l'unica vera «Riserva indiana» assediata dai boia di *Blow* e di ogni iniziativa caratterizzante di una rete che sta per essere abbattuta. E Patty c'era. Insieme al meglio che possa offrire un canale non ancora arreso alla imbecillità commerciale all'offesa dei grandi numeri che sembra premiano le piccole idee.

ERA PERSINO Paolo Valaggio la «figura» più struggente di questi anni il simbolo della sconfitta lucida e prevista ormai un incrocio fra Hemingway e l'etnologo Giorgio Celis ha sparato le ultime cartucce di una satira difficilmente inglobabile e non ospitabile quando si mantiene su certi livelli in altri con testi fra conduttori pinguini e sedicenti portatrici sane di seni e stop. La cifra era assediata ma l'orchestra di Stalingrado suonava per i resistenti. (Dio mio è retorica. Esatto. Frenare) *fatte le debite sdrammatizzazioni proporzioni* il Festival di Sanremo cancellerà tutto e forse non ci sarà lo straziante rimpianto per quanto stanno cercando di toglierci. Serena Dandini riappare sul canale dopo le mi nacce d'azzerramento. Quindi vive e lotta con noi? Fantozzi racconta la delle sue vicende paradossali perché vissute da normale fra gli uomini. (Ho dato a Raymond Burr un gallo di Berlusconi e lui è morto dopo tre giorni). Frank si Ford Coppola a Venezia ha detto di non conoscerlo e poi a New York l'ha salutato chiamandolo De Filippo). E Chiambretti (definito il «compur» il bello de sette anni) stava uno studente fuori corso che presentava la tesi di laurea su Prolo Rossi. E gli concedeva di porre una domanda chiarificatrice. «È vero che si maiale dentro?». Rossi mi metteva con imbarazzata ritrosia. Mentre accadeva tutto ciò a Sanremo stavano dando gli ultimi ritocchi alla scenografia e contro il vano l'efficienza dell'audio. Perché Lorella Cuccani doveva cantare «il sole sulle lenzuola sei le mani che tu dovunque vuoi» e qualcuno altro avrebbe dovuto rivolgerci una gongolante buonasera. C'no qui.